

ABRAM E LA SUA FEDE (introduzione narrativa)

Quando dico fede penso a...

Diapo 7	Una forza interiore che ti fa andare avanti anche quando tutto sembra andare nell'oblio. Tuttavia non è sentita con chiarezza, è un'intuizione che non riesci ad esprimere pienamente, che ti spinge avanti nelle situazioni della vita senza mai una certezza, ma con una convinzione interiore: quella di essere accompagnato nel tuo cammino da qualcuno con il quale sei in una relazione vitale.
---------	--

Si è accesa quando... L'ho sentita significativa quando... A trasmettermela è stato/a...

Diapo 8 Cupola di Abramo VE	Quando mio padre Terach mi disse che bisognava partire da Ur lo seguii con poca convinzione. Egli sentiva che c'era molta diversità tra il nostro clan e gli altri, ma per me questo non costituiva un problema, io sarei rimasto molto volentieri, oramai mi ero abituato a quel posto. Ogni abitante, mia moglie compresa, aveva le proprie divinità. Veneravano spesso delle statuette alle quali ci si rivolgeva con preghiere per ogni necessità: per l'acqua, per la nascita degli agnelli, per trovare una moglie. Mio padre invece le percepiva come una minaccia, mentre per me erano solo pezzi di legno intagliati e più di una volta ebbi a ridire con mia moglie per questi riti che ritenevo magici.
Diapo 9 Chagall Abramo e Sara blue	Avevo una moglie bellissima: Sarai, stavo bene con lei e quindi decisi di mettermi in cammino assieme a mio padre. Quando arrivammo a Carran mio padre Terach morì improvvisamente, e mi trovai da solo a dirigere un vasto patrimonio di animali e schiavi, ma soprattutto dovetti prendere una decisione importante: restare o partire nuovamente? È stato a Carran che ho cominciato a sentire un qualcosa dentro di me che mi rendeva irrequieto, come se d'improvviso una voce mi cominciasse a guidare. L'intuizione che ebbi fu quella di rimettermi in cammino e proseguire il viaggio di mio padre. Non lo so, forse anche il fatto che mia moglie Sarai non riusciva a darmi una discendenza, mi invitava ad andare, sentivo che mettendomi in cammino avrei potuto avere un futuro diverso. Era solo un'intuizione, ma la percepivo come una presenza che mi accompagnava. Mia moglie e i mandriani mi prendevano in giro per questa mia ostinazione; le loro divinità, le statuette, assicuravano a loro benessere e prosperità, ma io sentivo che dovevo andare.
Diapo 10 Mosaico Venezia	Giungemmo a Canaan e lì l'intuizione si fece sentire in maniera ancora più forte, fino al punto di diventare una voce che mi prometteva che sarei diventato una nazione numerosa, addirittura come "le stelle del cielo e come i granelli della sabbia del mare", mia moglie intanto non riusciva ad avere figli, e, sentivo dentro di me ancora più forte la contraddizione tra la voce che mi prometteva una discendenza numerosissima e la situazione di Sarai. Io lì a Canaan decisi di costruire un altare fatto con 12 pietre e lì feci un sacrificio di animali e un sogno straordinario che poi confessai a mia moglie: noi due avremmo dato vita a una discendenza numerosa e io sarei stato una benedizione per tutti i popoli che avrei incontrato. Sarai mi prese nuovamente in giro, non si spiegava il perché io avessi eretto un altare, dato che non pregavo mai i gli idoli. Mi invitava a non sognare e a stare con i piedi per terra, oramai eravamo avanti nell'età e di figli non ne sarebbero più arrivati. Sarai, per il desiderio di prendere fra le braccia un proprio figlio giunse al punto di darmi la sua schiava Agar che era venuta con noi dall'Egitto; avrebbe così adottato il figlio di quella schiava come suo. Quando nacque Ismaele Sarai divenne gelosa di Agar. Il tempo passava, avevo già 100 anni, e l'intuizione che ebbi molto tempo prima si materializzò.

<p>Diapo 11 Le querce di Mamre Chagall</p>	<p>Un giorno presso le querce di Mamre, dove ci eravamo accampati, mi fecero visita tre forestieri. Nel vederli arrivare, non lo so perché, ma mi si riempì il cuore. Non li conoscevo, ma sentivo che mi avrebbero portato delle novità. Lo straniero! Invece di temerlo gli corsi incontro e lo invitai a dividere con me il pane e un capretto che io stesso ammazzai e cucinai per loro. Alla fine di quel banchetto i tre stranieri mi ripeterono le parole che avevo ascoltato in quelle lunghe notti in cui guardavo le stelle e cercavo di capire che senso avesse il mio vagabondare: avrei avuto un figlio! Questa volta anche Sarai udì, e si mise a ridere, ma quello straniero mi disse nuovamente che di lì a un anno sarebbe ritornato e avrei avuto in braccio il mio primogenito. E così fu. Sara ebbe un figlio e lo chiamammo Isacco che vuol dire il sorriso di Dio, perché Sara aveva riso, dicendo che era troppo avvizzita per destare ancora un desiderio in me. Tutto andò a meraviglia fino a quando Ismaele non cominciò a “scherzare” con Isacco. Fu allora che Sara sentì che quella confidenza avrebbe compromesso l’avvenire del nostro clan, nel timore di dividere ogni bene con il figlio di una schiva. Mi dispiacque questa situazione, ma sentivo che non dovevo permettere delle inimicizie e così decisi di congedare Agar e suo figlio Ismaele, sicuro che Dio non li avrebbe abbandonati.</p>
--	---

È andata in ombra quando...

<p>Diapo 12 Il sacrificio di Isacco</p>	<p>Ma proprio quando sembrava di aver raggiunto una stabilità e che quella lontana promessa si fosse compiuta, ecco giungermi una nuova prova. Dio mi chiede di sacrificare mio figlio Isacco, quello che amavo, l’unico mio figlio. Com’era possibile? Quella stessa voce mi aveva chiesto di abbandonare, in passato, ogni sicurezza, e ora, mi chiedeva di cancellare anche quel po’ di futuro che con fatica ero riuscito ad avere? Pensavo di aver capito oramai questo Dio, ma mi rendevo conto che non lo conoscevo affatto: mi chiedeva un nuovo salto nel vuoto. Di fronte a questa assurdità compresi che non si trattava tanto di uccidere e sacrificare Isacco, come facevano regolarmente i cananei quando dovevano imbonirsi le loro divinità, ma si trattava di aprire un nuovo futuro: lasciar partire Isacco perché la Vita proseguisse. Avevo capito che un dono non si può trattenere, ma va ridonato e così sul monte Moria lasciai partire mio figlio. Isacco non poteva essere più un dono posseduto, ma un bene universale di vita feconda. Con il cuore in mano lasciai partire mio figlio, ma ancora una volta sentivo che tutto ciò aveva a che fare con l’intuizione originaria: sarei stato uno straniero per sempre, sempre in viaggio e sempre senza una sicurezza, sempre in una tenda, unica certezza una parola.</p>
---	--

La condivido... (modalità, momenti, luoghi...)

<p>Diapo 13 Koder</p>	<p>La storia della mia vita è la storia della mia stessa fede. Una fede che potrei definire un viaggio dove “uscire e andare via dalla terra” ha significato appoggiarmi, avere fiducia, credere e fondare su Dio il mio futuro, o meglio considerare Dio il mio futuro. È stata una fede con poche conferme, anzi con molte contraddizioni: ho ricevuto la promessa di una terra, diventando straniero per sempre, sono diventato un popolo, partendo dalla sterilità di mia moglie. Tutto quello che all’inizio sembrava una maledizione si è trasformato in benedizione per me e per gli altri. Ma qualcuno me lo aveva detto fin dall’inizio; allora era solo un’intuizione ora è una realtà.</p>
---------------------------	--

Testo elaborato su appunti di Suor GRAZIA PAPOLA; e sul racconto di MARIA G. GIRARDET E THOMAS SOGGIN, *Racconta la Bibbia ai tuoi ragazzi*, Cludiana-Elledici, 2005, pp. 36-50.